



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e
Psicologia applicata**

**Corso di Laurea in
SCIENZE SOCIOLOGICHE**

**Le famiglie transnazionali in Italia: dall'analisi del
fenomeno ai suoi relativi cambiamenti**

Relatore: Prof. Luca Trappolin

Laureanda: Sophie Ange Favaro
Matricola: 1201103

Anno Accademico 2021/2022

Dedico questa tesi a mia mamma, la mia forza in tutto e per tutto, ai miei cari fratelli e ai miei amici.

Ringrazio con tutto il cuore Mattia, che mi è sempre stato vicino e mi ha supportato in questo percorso.

Grazie.

Sommario

INTRODUZIONE.....	5
CAPITOLO PRIMO	7
DATI DEMOGRAFICI DELLE FAMIGLIE TRANSAZIONALI IN ITALIA	7
1.1 Diffusione de fenomeno negli ultimi anni	7
1.2 Reazione della società al fenomeno.....	15
1.3 Inclusione.....	19
CAPITOLO SECONDO.....	24
LE RICERCHE DEI SOCIOLOGI ITALIANI SULLE FAMIGLIE TRANSAZIONALI.....	24
2.1 Costi ed opportunità per le famiglie transnazionali	24
2.2 Relazioni di genere nelle famiglie transnazionali.....	28
2.3 Problemi relativi al cambiamento	30
CAPITOLO TERZO	35
LO SVILUPPO DELLA GENITORIALITÀ A DISTANZA.....	35
3.1 Genitorialità a distanza.....	35
3.2 Catene globali.....	38
3.3 I figli left-behind.....	44
3.4 Ruolo del denaro nelle famiglie transnazionali	46

CONCLUSIONI.....	49
BIBLIOGRAFIA	50
SITOGRAFIA.....	51

Introduzione

Il mio elaborato tratta nello specifico le famiglie transnazionali e pone lo sguardo sulle dinamiche che le attraversano.

Ho deciso di trattare questo argomento perché mi affascinano le dinamiche familiari ed ho potuto così osservarne le differenze per poi concentrarmi sulle caratteristiche che le determinano. Inoltre, ho vissuto in prima persona cosa significhi far parte di una famiglia transnazionale e scoprire fino in fondo i vari pezzi di questo enorme quadro. Questo mi ha portata ad una lunga riflessione che ha coinvolto anche i miei familiari ed ha avuto come culmine la produzione di questo elaborato.

L'obiettivo principale è stato dunque quello di osservare più da vicino le relazioni familiari e ciò che accade nel momento in cui una figura genitoriale, colonna portante della famiglia, parte per un nuovo viaggio lasciando dietro di sé i suoi cari e il proprio paese per garantire ad essi un futuro migliore.

Osservando le varie ricerche degli autori si delineano degli atteggiamenti tipici di queste famiglie sotto diversi aspetti.

L'elaborato si apre con il primo capitolo che tratta dal punto di vista statistico e quantitativo il fenomeno della migrazione negli ultimi anni; nonché analizzando i comportamenti dei nuovi arrivati nel paese di accoglienza e nelle relazioni con gli autoctoni.

Nel caso in cui le persone migranti tendano a stanziarsi nel paese e a diventare parte della comunità abitante, la loro inclusione può avere percorsi strutturati diversamente: in alcuni casi si parla di assimilazione e di matrimoni misti che creano scenari multipli la cui osservazione è riportata in uno specifico paragrafo del presente lavoro.

È stato importante porre l'attenzione sui percorsi, spesso tortuosi, di inclusione e integrazione dei migranti, disposti a sacrificarsi per cambiare la propria vita e quella dei loro cari.

Nel secondo capitolo si analizza l'aspetto del viaggio, quando un genitore o entrambi emigrano e si devono interfacciare con le numerose difficoltà legate all'arrivo in un nuovo contesto. Questo comprenderà l'inizio di un percorso con le eventuali problematiche legate ad esempio alla lingua, alla ricerca del lavoro e all'ambientarsi.

È stata inoltre riservata particolare attenzione alle dinamiche di genere, ove ad emigrare è la madre relegando il ruolo di cura verso figli e anziani a coloro che sono rimasti.

I media forniscono un importante sostegno per tenersi in contatto, anche se non riescono a colmare la distanza e a fornire l'affetto necessario nella rete familiare.

Nell'ultimo capitolo, ci si sofferma sulle conseguenze di una mancata presenza familiare, importante nel corso dell'infanzia e dell'adolescenza, sul ruolo dei genitori che si trovano distanti e sui figli che vengono come "lasciati indietro".

Infine, ci si sofferma sul ruolo del denaro, guardando più al lato simbolico che lo caratterizza invece che all'atto di ricevere denaro e al suo utilizzo, e su come questo viene passato alle famiglie.

Quanto descritto va a mostrare le conseguenze del distacco genitoriale, necessario al miglioramento delle condizioni di vita del nucleo familiare, e le dinamiche di elaborazione dello stesso da parte degli individui che compongono il nucleo al fine di mantenere un certo grado di unità e stabilità. Nonostante le avversità, le numerose tensioni e le distanze difficili sia da affrontare che da accettare, si arriva a capire che gli stereotipi e le etichette riguardo queste famiglie spesso sono poco veritieri, poiché non tengono conto della complessità di questa tipologia familiare, del trascorso e della forza necessaria per affrontarlo.

Capitolo primo

Dati demografici delle famiglie transnazionali in Italia

L'elaborato si apre con il primo capitolo che tratta dal punto di vista statistico e quantitativo il fenomeno della migrazione negli ultimi anni; nonché analizzando i comportamenti dei nuovi arrivati nel paese di accoglienza e nelle relazioni con gli autoctoni.

Nel caso in cui le persone migranti tendano a stanziarsi nel paese e a diventare parte della comunità abitante, la loro inclusione può avere percorsi strutturati diversamente: in alcuni casi si parla di assimilazione e di matrimoni misti che creano scenari multipli la cui osservazione è riportata in uno specifico paragrafo del presente lavoro.

È stato importante porre l'attenzione sui percorsi, spesso tortuosi, di inclusione e integrazione dei migranti, disposti a sacrificarsi per cambiare la propria vita e quella dei loro cari.

1.1 Diffusione de fenomeno negli ultimi anni

Esplorando la mobilità geografica, si vede sempre più la crescita di una consapevolezza che appartiene ad individui e famiglie che prendono la decisione di voler abbandonare il loro paese di origine, non solo per motivi legati a guerre o alla possibilità di trovare migliori condizioni salariali ma anche alla volontà di poter migliorare la propria esistenza inseguendo quelle aspirazioni di vita, di studio o legate ad affetti che sono ostili se non quasi impossibili nel proprio ambiente.

Questa crescente consapevolezza ha fatto in modo che, negli ultimi due decenni, un numero sempre maggiore di studi si sia concentrato sui vissuti, le esperienze e gli immaginari delle persone che sono emigrate o che avrebbero l'intenzionalità di farlo.

All'interno di questo quadro degli studi migratori, si pone l'interesse per come sono rilevanti le relazioni affettive nel produrre mobilità o immobilità a seconda della situazione.

Nel contesto di un'esperienza migratoria, ci sono diverse tipologie di legami affettivi da quello amicale a quello d'amore tra coniugi a quello di ambito familiare che si costruiscono, si rompono per poi successivamente ricomporsi.

Prendendo in considerazione il percorso dei soggetti migranti bisogna fortemente tener conto della loro agency, ossia dei loro margini d'azione, in modo da inquadrare la loro esperienza affettiva, anche lungo le difficoltà dei dispositivi di controllo che premono sui flussi migratori.

Bisogna certamente tener conto anche degli stessi dispositivi normativi delle burocrazie a livello nazionale e internazionale e vederne gli effetti sui vari legami affettivi.

Quando avviene la migrazione si formano nuovi legami che sviluppano le relazioni familiari di tipo transnazionale che aiutano ad osservare e studiare i processi di globalizzazione nel loro aspetto più intimo e concreto.

Le famiglie transnazionali sono infatti, una delle tipologie di famiglia di oggi, in costante aumento e connesse sempre più alle ricerche di tipo internazionale nel ramo delle scienze sociali.

È un fenomeno nuovo che si espande in maniera sempre più ampia e si presenta con delle caratteristiche specifiche legate alla facilità di spostamento da un paese all'altro, ai fenomeni di globalizzazione e ai processi di migrazione contemporanei.

Nel testo ci si delinea sull'emigrazione genitoriale intercontinentale e infracontinentale che a partire dagli anni 50, in particolare quella femminile ¹, aumenta in maniera massiccia e va ad incrementare la rete delle famiglie transnazionali, ma mette molte donne anche nella condizione di lasciare i propri figli nel paese d'origine.

¹ ISTAT, Vita e percorsi migranti, Streetib, Roma, 2018. Consultato su: <https://www.istat.it/files/2019/05/Vita-e-percorsi.pdf> p.71

Il fenomeno dell'immigrazione ed in particolare quello femminile vede degli effetti di ristrutturazione e riconfigurazione delle relazioni affettive all'interno di circuiti di sostegno familiari che coinvolgono più generazioni.

L'ambiente che si crea è un immaginario dove le madri sono costrette a crescere i propri figli da sole perché i padri hanno dovuto emigrare verso un nuovo paese o dove i figli crescono senza le loro madri perché sono dovute partire verso nuovi luoghi o ancora dove i figli che si ricongiungono con i loro genitori dopo svariati anni di separazione.

Riuscire a mantenere i legami affettivi nonostante la distanza risulta attendibile soprattutto negli ultimi tempi grazie alle numerose risorse di comunicazione che facilitano l'interazione tramite il telefono o il computer e le app di media o social che fanno parte delle nostre vite.

Tramite ad esempio Facebook, WhatsApp, Skype ci si può tenere in contatto anche giornalmente ma l'affetto e il contatto fisico non possono essere sostituiti da queste tipologie di interazione.²

All'interno della famiglia transnazionale si vede una forte difficoltà di mantenere viva una fitta struttura di solidarietà familiare che attraversa diversi paesi e che coinvolge varie figure familiari come ad esempio i nonni, gli zii, i cugini.

I membri immigrati devono affrontare i problemi legati all'inclusione con annesse difficoltà di tipo giuridico che ostacolano la loro mobilità tra il paese di immigrazione e quello dove risiedono gli altri membri della famiglia.

Per quanto redigono i dati demografici in Italia, si contavano 5.1444,440 stranieri al 1° gennaio 2018, che sono pari al 8,5 per cento dei cittadini residenti che hanno subito un aumento di 10 mila unità rispetto al 2017.³

Questi dati aumentano non solo per le migrazioni provenienti dall'estero ma anche dalle numerose nascite, cosiddette le seconde generazioni ⁴, da parte di genitori che sono entrambi stranieri.

² Ivi, p.18

³ Ibidem

⁴ Ibidem

Negli ultimi anni però si registra un calo di crescita dato da un numero di flussi di ingresso che viene maggiormente limitato e da molti stranieri che riescono ad acquisire la cittadinanza italiana.⁵

Si riscontra un 30 per cento di stranieri in Italia provenienti dai paesi appartenenti all'Unione Europea, tra questi la collettività più numerosa appartiene ai romeni che arrivano all'incirca a 1 milione e 151.395 mila ovvero quasi il 23 per cento degli stranieri presenti in Italia al 1° gennaio 2015.⁶

Tra i cittadini non facenti parte della comunità europea, che contano il 70 per cento circa, si vedono gli albanesi per il 9,3 per cento e per l'8,7 per cento le persone provenienti dal Marocco, il 5,4 per cento dalla Cina e per il 4,6 per cento dall'Ucraina.

I cittadini non comunitari formano un gruppo di sottoinsieme che attira l'attenzione delle politiche migratorie e si registra tra il 1994 e il 2010 una crescita sostenuta degli stranieri che erano provenienti da fuori UE con il permesso di soggiorno assieme a dei picchi corrispondenti ai processi di regolarizzazione.

Successivamente a quella che venne definita la "Grande Regolarizzazione" (Legge 189/02⁷ e Legge 222/02⁸) vennero emessi all'incirca 650 mila permessi.

Dal 2011 si rallenta la crescita della presenza non comunitaria e si guarda alla differenza dal il 1° gennaio 2017 dove si contano 3.714.137 cittadini non comunitari.

Difatti tra il 2016 e il 2017 si registra una diminuzione di circa 217 mila permessi per causa di nuovi processi procedurali legati alla trattativa dei dati.⁹

⁵ Ivi, p. 19

⁶ Ibidem

⁷ La legge 30 luglio 2002, n. 189, meglio nota come legge Bossi-Fini, è una normativa della Repubblica Italiana che disciplina l'immigrazione, detta così dai primi firmatari Gianfranco Fini e Umberto Bossi che nel governo Berlusconi II ricoprivano rispettivamente le cariche di vicepresidente del Consiglio dei ministri e di ministro per le Riforme istituzionali e la Devoluzione.

⁸ LEGGE 9 ottobre 2002, n. 222

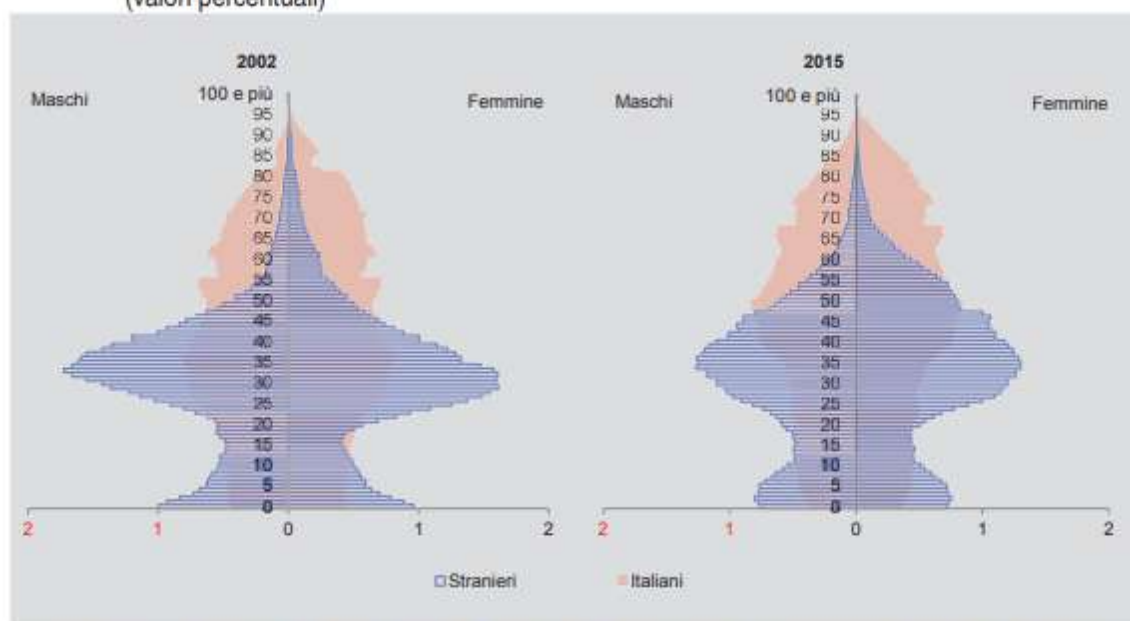
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 2002, n. 195, recante disposizioni urgenti in materia di legalizzazione del lavoro irregolare di extracomunitari.

⁹ ISTAT, Vita e percorsi migranti, Streetib, Roma, 2018. Consultato su: <https://www.istat.it/files/2019/05/Vita-e-percorsi.pdf> p.19

Solo nell'ultimo biennio si guarda alla possibilità più verosimile che questo calo si sia registrato nel corso di più anni.

Si introduce il permesso di soggiorno individuale legato ai minori che venivano precedentemente iscritti sul documento del genitore e in questo modo si è consentito di eliminare alcuni documenti dalla banca dei dati che non erano più in uno stato di validità.

Figura 1.1 - Piramidi delle età della popolazione italiana e straniera residente al 1° gennaio. Anni 2002 e 2015 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile; Rilevazione sulla Popolazione straniera residente per anno di nascita e sesso; Ricostruzione intercensuaria della popolazione residente

La popolazione straniera normalmente si concentra nel Centro-Nord e infatti vede quasi una totalità della percentuale di tutti gli stranieri, mentre il Sud va per lo più a rappresentare una porta d'ingresso e un'area di transito per i migranti che non vanno a stanziarsi nel posto definitivamente. ¹⁰

¹⁰ Ibidem

La concentrazione della popolazione straniera nelle aree del Nord Italia è anche frutto della forte mobilità interna che interessa questa popolazione in maniera più forte rispetto alla popolazione italiana.

Il Centro-Nord ha attratto più migranti dall'estero ma ha anche spinto per gli spostamenti di mobilità interna per coloro già presenti nel territorio.

La popolazione straniera si identifica con un'età molto giovane, mediamente sotto i 34 anni. (I ragazzi tra 0 e 14 anni, tra gli stranieri, hanno un'incidenza superiore di 5 punti percentuali rispetto a quella che hanno per gli italiani. La classe di età tra 15 e 39 anni pesa poi quasi il 45 per cento sul totale della popolazione straniera, mentre per quella italiana solo per il 26,2 per cento. Al contrario le persone con 65 anni e più per gli stranieri hanno un'incidenza di poco superiore al 3 per cento, mentre per gli italiani pesano molto di più degli under quattordici (23,7 per cento contro il 13,2).¹¹

La popolazione straniera arriva e si crea in un range di età perlopiù molto giovane anche se mantiene forti differenze per le diverse collettività.

“...La popolazione straniera è notoriamente molto giovane (età media sotto i 34 anni),

anche se con notevoli differenze per le diverse collettività. I ragazzi tra 0 e 14 anni, tra gli stranieri, hanno un'incidenza superiore di 5 punti percentuali rispetto a quella che hanno per gli italiani. La classe di età tra 15 e 39 anni pesa poi quasi il 45 per cento sul totale della popolazione straniera, mentre per quella italiana solo per il 26,2 per cento. Al contrario le persone con 65 anni e più per gli stranieri hanno un'incidenza di poco superiore al 3 per cento, mentre per gli italiani pesano molto di più degli under quattordici (23,7 per cento contro il 13,2).”¹²

“Nel tempo la struttura per età degli stranieri si è modificata anche a seguito dell'ingresso delle collettività dell'Est Europa con un'età media più elevata; la piramide delle età degli stranieri ha assunto una forma meno sbilanciata tra i 30 e i 35 anni con una maggiore rilevanza delle età più avanzate; specie per le donne, si

¹¹ Ibidem

¹² Ibidem

registra per diverse tra i 50 e i 60 anni una sostanziale sovrapposizione con la piramide delle età delle italiane” (Figura 1.1).¹³

Il 30 per cento degli stranieri residenti in Italia proviene da un paese della Unione europea, tra questi i Romeni sono di gran lunga la collettività più numerosa: 1.151.395, quasi il 23 per cento degli stranieri in Italia al 1° gennaio 2015. I cittadini non comunitari sono il 70 per cento della popolazione straniera residente, tra questi gli albanesi costituiscono il 9,3 per cento degli stranieri, a seguire si ha l’8,7 per cento dei provenienti dal Marocco, il 5,4 per cento dalla Repubblica Popolare della Cina, il 4,6 per cento dall’Ucraina. Le prime 10 cittadinanze in ordine di importanza numerica rappresentano circa il 65 per cento della popolazione straniera, laddove le nazionalità presenti in Italia sono poco meno di 200.¹⁴

I cittadini non comunitari rappresentano un sottoinsieme non solo numericamente rilevante, ma anche di particolare interesse per le politiche migratorie. Tra il 1994 e il 2010 la crescita degli stranieri non UE con permesso di soggiorno è stata molto sostenuta con dei picchi in corrispondenza dei processi di regolarizzazione. A seguito di quella che è stata definita la “Grande Regolarizzazione” (Legge 189/02 e Legge 222/02)¹⁵ vennero rilasciati quasi 650 mila permessi.

Dal 2011 la crescita della presenza non comunitaria è fortemente rallentata.

Al 1° gennaio 2017 hanno un regolare permesso di soggiorno in Italia 3.714.137 cittadini non comunitari. Tra il 2016 e il 2017 si è registrata una diminuzione di circa 217 mila permessi dovuta perlopiù a innovazioni procedurali nel trattamento dei dati. Anche se è emerso solo nell’ultimo biennio in realtà è verosimile che il calo si sia verificato nel corso di più anni.¹⁶

Si sono andati ad eliminare inoltre, molti documenti che non erano più in corso di validità perché si sono introdotti i permessi di soggiorno individuali, anche per i minori che erano iscritti sul documento del genitore.

¹³ Ibidem

¹⁴ ISTAT, Vita e percorsi migranti, Streetib, Roma, 2018. Consultato su: <https://www.istat.it/files/2019/05/Vita-e-percorsi.pdf> p.19

¹⁵ Legge 30 luglio 2002, n. 189 "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo" (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 199 del 26 agosto 2002 - Suppl. ord.)

¹⁶ Ivi, p.20

L'utilizzo di altre fonti per estendere l'analisi, hanno permesso di cancellare anche persone maggiorenti che erano state registrate erroneamente sul registro degli archivi dei permessi di soggiorno.

Questa diminuzione dei dati ha interessato prevalentemente i minori di 18 anni, in particolare per i minori vi è stato un calo del 14,5 per cento, mentre per gli adulti del 2,6 per cento.¹⁷

Tavola 1.1 - Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti, indicatori per cittadinanze selezionate. Anni 2016 e 2017 (valori assoluti e percentuali)

Paesi di cittadinanza	Totale	Donne	Minori	Soggiornanti di lungo periodo	1^ regione
		Valori %	Valori %	Valori %	
2017					
Marocco	454.817	45.4	27.3	68.9	Lombardia (23,1%)
Albania	441.838	48.6	25.7	71.3	Lombardia (20,7%)
Cinese, Repubblica Popolare	318.975	49.6	25.7	51.0	Lombardia (22,4%)
Ucraina	234.066	79.1	8.7	69.4	Lombardia (21,5%)
Filippine	162.469	57.3	20.9	59.3	Lombardia (33,6%)
India	157.978	39.8	22.1	56.5	Lombardia (32,2%)
Egitto	137.668	30.9	32.6	62.8	Lombardia (65,9%)
Bangladesh	132.397	27.2	19.3	54.0	Lazio (29,8%)
Moldova	130.447	66.9	17.5	71.2	Veneto (26,6%)
Pakistan	118.181	28.5	22.9	51.3	Lombardia (34,1%)
Altri paesi	1.425.301	47.9	20.0	56.4	Lombardia (24,8%)
Totale	3.714.137	48.5	21.9	60.7	Lombardia (25,6%)
2016					
Marocco	510.450	45,1	31,6	68,2	Lombardia (23,7%)
Albania	482.959	48,3	28,4	71,1	Lombardia (21,1%)
Cinese, Repubblica Popolare	333.986	49,4	25,9	46,3	Lombardia (22,3%)
Ucraina	240.141	79,2	9,0	63,8	Lombardia (21,9%)
India	169.394	39,1	24,7	54,8	Lombardia (33,5%)
Filippine	167.176	57,3	21,8	55,8	Lombardia (34,3%)
Egitto	143.232	30,7	34,3	59,8	Lombardia (67,4%)
Bangladesh	142.403	28,4	23,0	53,7	Lazio (28,1%)
Moldova	141.305	66,9	18,0	63,8	Veneto (26,8%)
Pakistan	122.884	30,4	27,3	53,6	Lombardia (36,8%)
Altri paesi	1.477.203	48,7	22,1	56,5	Lombardia (25,9%)
Totale	3.931.133	48,7	24,2	59,5	Lombardia (26,3%)

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'Interno

18

¹⁷ Ivi, p.20

¹⁸ Ibidem

1.2 Reazione della società al fenomeno

Se si guarda all'integrazione, all'assimilazione e all'acculturazione, osserviamo dei termini che si riferiscono sia alla capacità delle società riceventi le persone immigrate al fatidico confronto con il rispettivo cambiamento, sia alla modalità in cui chi arriva andrà ad affrontarsi con l'insediamento nel nuovo paese, sia alle forme in cui questo procedimento avviene.

Questi interrogativi solitamente non vengono coinvolti dall'ambito scientifico, ma da altri interrogativi che si innescano quando essi fanno comparsa nelle società di arrivo.

Se si contestualizza però, al dibattito scientifico, ci sono due grandi rami di interrogativi che concentrano la posizione degli immigrati nella società dove si collocano.

Il primo ramo coinvolge le varie opportunità di accesso e le risorse disponibili, ovvero come sono equi disposte e come vengono distribuite.

È un ramo ampio di questa osservazione perché si guarda sia all'eventuale difficoltà di accesso e opportunità, sia alle differenti tipologie di risorse, che possono essere: culturali, simboliche, economiche, sociali e politiche.

In altro modo, si analizzano anche i diversi contesti nei quali avvengono queste tipologie di dinamiche, come ad esempio: la scuola, il mercato del lavoro, il mercato matrimoniale o la partecipazione politica.

Infine, si considerano diversi attori al centro di questa analisi: la società inclusiva, con annesse le distribuzioni di giudizi e forme di discriminazione, la popolazione immigrata con gli eventuali risultati e obiettivi raggiunti o la eventuale combinazione tra esse.

In questa varietà di ricerche si pone luce di come per lo studio dell'inserimento delle minoranze nelle società di arrivo si tenga in considerazione il fattore dell'integrazione.

Nonostante risulti essere un fattore molto ambivalente, ci aiuta a delineare i processi che permettono agli immigrati di ottenere con una certa gradualità, delle

opportunità per sé stessi pari a quelle accessibili a coloro che sono nativi di lungo periodo della società di accoglienza.

L'adattamento alla società rispetto al fenomeno di integrazione può identificare differenti tipologie di fattori che possono essere considerati in misure ambivalenti.

I matrimoni misti, in letteratura, vengono considerati tali come indicatori di questa integrazione.

Alcuni autori mettono questo fenomeno in rilievo come massimo indicatore di unione a livello sociale (Gordon 1964; Alba e Golden 1986)¹⁹; mentre in altri casi vengono visti come un aiuto concreto per arrivare ad ottenere una stabilità facilmente, soprattutto in paesi come l'Italia dove il percorso per avere la cittadinanza risulta molto difficoltoso.

Si arriva così al concetto di "assimilazione" che vede il fenomeno delle unioni miste come indicatore massimo di integrazione.

Gli "assimilati" ovvero le persone che hanno ad esempio trascorso una lunga permanenza sul territorio o che hanno una buona conoscenza della lingua sono coloro che riescono più facilmente ad unirsi in coppie miste.

Si contrappone poi a quest'approccio quello che non vede tanto la prossimità tra persone native del posto e le persone straniere, quanto le forti differenze di status tra le due persone riconducibili poi alla possibilità della persona straniera di poter migliorare nettamente le sue prospettive di vita e di integrazione.

Da studi recenti, svolti anche nel nostro Paese si delineerebbe maggiormente la possibilità dell'approccio per ottenere uno scambio e questo viene confermato dal fatto che si tratterebbe di più di donne più giovani ed istruite dei relativi partner.

Arrivati a questo punto, si può dire che l'accrescimento delle unioni miste, non può essere preso come un semplice indicatore di integrazione ma bisogna andarne a scavare il contesto e le caratteristiche degli individui coinvolti.

¹⁹ Ivi, p.71

Guardando alla diversità dei modelli di integrazione delle diverse collettività, non è quindi da escludere che in base alle differenti nazionalità e ai diversi territori di insediamento, l'indicatore di integrazione possa assumere diversi risultati.

“Nel 2015 sono stati celebrati in Italia 194.377 matrimoni, circa 4.600 in più rispetto all'anno precedente. Si tratta dell'aumento annuo più consistente dal 2008. Nel periodo 2008-2014, i matrimoni sono diminuiti in media al ritmo di quasi 10.000 all'anno. La lieve ripresa dei matrimoni riguarda, in parte, le prime nozze tra sposi di cittadinanza italiana:

144.819 celebrazioni nel 2015 (circa 2.000 in più del 2014), mentre dal 2008 al 2014 erano diminuite di oltre 40.000 (il 76 per cento del calo complessivo delle nozze).

Sicuramente la ripresa non è da imputare a una crescita dei matrimoni misti che, al contrario, hanno subito una lieve contrazione. I matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è di cittadinanza straniera sono stati circa 24.000 (pari al 12,4 per cento delle nozze celebrate nel 2015), in calo di circa 200 unità rispetto al 2014”²⁰.

Al Nord e nel Centro Italia vi è una maggiore frequenza di matrimoni dove almeno uno sposo sia straniero, dato dal fatto che è più rilevante l'insediamento da parte di comunità straniere nel territorio.

La tipologia più frequente delle coppie miste è quella formata dallo sposo italiano e la sposa di origine straniera, di questa tipologia si vede il 7 per cento delle nozze celebrate nel 2015 a livello medio nazionale, mentre per il 9 per cento nelle zone del Nord e del Centro.

Sempre nel 2015 si identificano 4.050 donne italiane che hanno scelto un partner straniero, ossia il 2.1 per cento del totale delle spose.

Queste unioni dal 2008 vanno a crescere in misura più accentuata, se ne registrano nello stesso anno oltre 6.300.

²⁰ Ibidem

Vi sono delle differenze fra uomini e donne per la scelta di sposare una persona straniera e queste non sono solo in termini di frequenza, ma anche per le singole caratteristiche degli sposi, ad esempio la loro cittadinanza (Figura 1.4).

Si rileva come nel 20 per cento delle coppie sposate, gli uomini italiani abbiano come coniuge una donna rumena, nel 12 per cento una donna ucraina e per il 6 per cento una donna russa.

Si delinea come in un caso su due la sposa sia proveniente dai paesi dell'Europa dell'Est.

Nel caso delle donne italiane che hanno sposato persone straniera, si tratta per il 13 per cento di uomini marocchini, nel 11 per cento di uomini albanesi e nel 6 per cento di uomini provenienti dalla Romania.

Nella complessità del fenomeno si parla, nelle coppie miste, di una prevalenza del 32 per cento di coniugi provenienti dall'Est Europa, e del 27 per cento provenienti da un paese dell'Africa.²¹

²¹Ivi, p.72

Tavola 1.4 - Matrimoni misti (tra sposi italiani e stranieri) per tipologia di coppia e principali cittadinanze. Anno 2015 (valori assoluti e percentuali)

PAESI DI CITTADINANZA	Sposo italiano sposa straniera		PAESI DI CITTADINANZA	Sposo straniero sposa italiana	
	Valori assoluti	Valori %		Valori assoluti	Valori %
Romania	2.727	20,0	Marocco	529	13,1
Ucraina	1.637	12,0	Albania	448	11,1
Russa, Federazione	852	6,2	Romania	249	6,1
Moldova	748	5,5	Tunisia	228	5,6
Albania	730	5,4	Regno Unito	151	3,7
Brasile	690	5,1	Germania	133	3,3
Polonia	593	4,3	Nigeria	129	3,2
Marocco	468	3,4	Egitto	122	3,0
Perù	314	2,3	Francia	111	2,7
Cuba	308	2,3	Stati Uniti d'America	101	2,5
Ecuador	247	1,8	Senegal	99	2,4
Dominicana, Repubblica	240	1,8	Brasile	97	2,4
Cinese, Repubblica Popolare	223	1,6	Spagna	82	2,0
Germania	210	1,5	Ucraina	73	1,8
Nigeria	205	1,5	Cuba	71	1,8
Altri paesi	3.450	25,3	Altri paesi	1.427	35,2

Fonte: Istat, Matrimoni

22

1.3 Inclusione

Ultimamente il termine integrazione si interfaccia sia nel dibattito politico-sociale, sia nella riflessione accademica rispetto ad una soluzione equiparata ad un obiettivo rispetto a tutte le problematiche che toccano il tema dell'immigrazione straniera in Italia ma anche nel panorama internazionale.

Il tema dell'integrazione degli immigrati in ambito europeo è andato ad affermarsi a partire dalla seconda metà degli anni '80 con una rilevanza su come attivarne i processi ed al ruolo della politica e della sua attivazione per lo sviluppo e la crescita di tale integrazione.²³

²² ibidem

²³ Ivi, p.365

Si sono andate ad analizzare le modalità di interazione tra autoctoni e i nuovi arrivati e le differenze sulle modalità di partecipazione dei migranti sulle istituzioni del paese ricevente.²⁴

Dopo uno studio volto a sperimentare la costruzione di un nuovo approccio alla misurazione dell'integrazione della popolazione straniera presente in Italia, veniva proposta una valutazione di essa basata su tre differenti profili: il primo, dove si identifica l'immigrato come persona (con la sua unicità, concretezza, cultura e relazionalità) e non come individuo (astratto e fungibile); il secondo, che pone alla base una buona integrazione realisticamente raggiungibile che redige un rispetto reciproco tra autoctoni e immigrati e che pone la condivisione di quanto viene sancito dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo; il terzo profilo che mette al centro gli aspetti di processualità, multidimensionalità e bidirezionalità e vede l'integrazione come il frutto di un processo dinamico che può seguire strade diverse e vede come protagonisti sia autoctoni ed immigrati in un continuo sforzo di integrazione e adattamento reciproco.

Tutto ciò ha portato a definire l'integrazione come “un processo multidimensionale finalizzato alla pacifica convivenza, entro una determinata realtà storico sociale, tra individui e gruppi culturalmente e/o etnicamente differenti, fondato sul reciproco rispetto delle diversità etno-culturali, a condizione che queste non ledano i diritti umani fondamentali e non mettano a rischio le istituzioni democratiche”.²⁵

Aggiungendo altresì che “l'integrazione consiste sempre in un processo che necessita di tempo e che non si acquisisce una volta per tutte, ma va costantemente perseguita. Inoltre, essa si declina a livello economico, culturale, sociale e politico. E proprio per questa sua natura multidimensionale, non ci si può limitare a un solo ambito: ogni dimensione si configura come essenziale e dà vita a gradi diversi di integrazione”. (Cesareo e Blangiardo 2009).²⁶

²⁴Ivi, p.365

²⁵ Ivi, p.366

²⁶ Ibidem

L'integrazione degli immigrati stranieri ha sempre più coinvolto la comunità scientifica nell'aggiornamento di nuovi strumenti statistici volti a misurarne lo sviluppo e i relativi aspetti differenziali.

In Italia il primo contributo scientifico risale agli inizi degli anni '90, (Brindelli 1991),²⁷ mentre nella seconda metà dello stesso decennio risalgono le prime analisi dove vennero predisposti gli strumenti per i differenziali (Natale e Strozza 1997; Strozza et. Al. 2002).

Tuttavia, va sottolineato come nel quadro generale odierno, vi sia una insufficienza nel quadro informativo italiano, in quanto per una valutazione corretta bisogna prendere in considerazione una molteplicità di variabili quali la sfera politica, economica, sociale e culturale che permettano così di avere un approccio pluridimensionale.

La frequente mancanza di questi dati si accompagna alla scarsa validità di altri ed è difficile stipularne un quadro chiaro conoscitivo.

Si distinguono tra gli immigrati, tre categorie collettive: i "naturalizzati"²⁸, gli stranieri regolari e quelli irregolari.

I dati però vengono ripresi dalle fonti ufficiali che fanno riferimento esclusivo alla popolazione straniera che risiede in Italia e/o vive legalmente sul territorio, rendendo difficile la possibilità di ricercare la vita e la modalità di integrazione degli stranieri effettivamente presenti sul territorio, anche in maniera illegale.

Sono state quindi aggiunte alle fonti tradizionali, alcune indagini campionarie che sono da ripetere periodicamente, utilizzando metodologie di rilevazione ad hoc, che siano anche di comprendere e rilevare le persone straniere che risiedono senza regolarità per rendere più veritiero il campione.²⁹

Si citano così due strategie di analisi che aiutano sul piano metodologico, i sistemi di misurazione dei processi di integrazione (Blangiardo, 2013): la prima si

²⁷ Ivi, p.366

²⁸ La naturalizzazione è l'acquisizione della cittadinanza da parte di uno straniero, a seguito di un atto della pubblica autorità, subordinatamente alla sussistenza di determinati requisiti. In alcuni casi, come tra Italia e Stati Uniti, si mantiene la doppia cittadinanza.

²⁹ Ivi, p.367

identifica come “approccio macro” e consiste nel valorizzare fonti statistiche che in base alla popolazione analizzate ed ogni suo significativo sottoinsieme, forniscono le principali variabili legate al livello di integrazione.

Con il secondo approccio, definito “approccio micro”, si costruisce una misura del livello di integrazione legata alla popolazione che viene analizzata, partendo dal “basso” ed aggiunge dei punti individuali di integrazione legati ai soggetti facenti parte del target in questione.

La specificità di questo contributo è legata alla valorizzazione dell’informativa delle diverse variabili non in termini di un insieme, ma degli specifici individui, in modo da determinare un relativo punteggio di integrazione.

A livello nazionale, il collettivo degli stranieri immigrati è quello che dimostra il più basso livello di integrazione, eccetto nel campo economico. (Tavola 16.1)

In posizione opposta, gli immigrati, nati all’estero con cittadinanza straniera alla nascita e con quella italiana per “naturalizzazione”³⁰, mostrano una migliore condizione di integrazione a livello totale.

Dal punto di vista sociale e culturale, si vedono in rilevanza gli stranieri delle seconde generazioni indipendentemente dal fatto che hanno ottenuto la cittadinanza italiana o che hanno mantenuto la propria cittadinanza.

L’indice culturale maggiore ottenuto da queste seconde generazioni sembra per lo più arrivare dal gradimento della cucina locale (+ 0,173%) e dall’utilizzo della lingua di adozione (+0,416%).³¹

In ambito sociale lo stesso collettivo risulta particolarmente avvantaggiato dalla fruizione dei servizi dei servizi sanitari pubblici (+0,127%), e dai sentimenti favorevoli associati al contesto delle adozioni (+0,405%)³²

³⁰ Ibidem, p. 16

³¹ Ivi, p.367

³² Ibidem

Nella dimensione economica, le prime generazioni naturalizzate, ottengono un punteggio più alto che dipende in maggioranza per una migliore condizione lavorativa (+0,079%) e dalla percezione della propria occupazione (+0,021%).³³

Tavola 1 - Indici medi di integrazione della popolazione straniera residente in Italia con almeno 15 anni di età, per tipologia di target group. Anno 2011/2012

TIPOLOGIA DI TARGET GROUP	Indici di integrazione				
	Culturale	Sociale	Economica	Politica	Totale
Stranieri immigrati	-0,007	-0,005	-0,001	-0,005	-0,005
Stranieri di seconda generazione, non naturalizzati	0,118	0,100	-0,003	0,053	0,067
Immigrati stranieri, naturalizzati di prima generazione	0,106	0,069	0,026	0,083	0,071
Stranieri naturalizzati di seconda generazione	0,119	0,134	-0,040	-0,008	0,051
Totale	0,000	0,000	0,000	0,000	0,000

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

34

³³ Ibidem

³⁴ Ibidem

Capitolo secondo

Le ricerche dei sociologi italiani sulle famiglie transnazionali

Nel secondo capitolo si analizza l'aspetto del viaggio, quando un genitore o entrambi emigrano e si devono interfacciare con le numerose difficoltà legate all'arrivo in un nuovo contesto. Questo comprenderà l'inizio di un percorso con le eventuali problematiche legate ad esempio alla lingua, alla ricerca del lavoro e all'ambientarsi.

È stata inoltre riservata particolare attenzione alle dinamiche di genere, ove ad emigrare è la madre relegando il ruolo di cura verso figli e anziani a coloro che sono rimasti.

I media forniscono un importante sostegno per tenersi in contatto, anche se non riescono a colmare la distanza e a fornire l'affetto necessario nella rete familiare.

2.1 Costi ed opportunità per le famiglie transnazionali

Le pratiche migratorie internazionali, negli ultimi due decenni, sono state studiate in maniera sempre più ampia dagli studiosi per un interesse maggiore nell'osservazione di tale fenomeno.³⁵

La migrazione non viene più vista solo come un fenomeno individuale ma si va a considerare anche l'ambito familiare.

La centralità della familiare si considera in ogni fase del processo migratorio: dalla decisione di partire, alla scelta del paese, al momento effettivo della migrazione con i suoi sviluppi e alle problematiche che essa può portare.³⁶

Sono gli adulti in età lavorativa che partono per motivi di natura economica e lasciano dietro di sé i figli, spesso molto piccoli, e i genitori anziani.

³⁵Balestra A., Cipolla A, Le famiglie transnazionali tra vincoli e opportunità, Marzo 2016. p. 1

³⁶ Ibidem

Questo accade perlopiù per le politiche rigide di ingresso e per le condizioni difficili che le persone che partono possono trovare nel paese ospitante.

Inoltre, se precedentemente emigrava il padre, assolvendo così al ruolo di *breadwinner*³⁷, ora accade sempre di più che sia la madre ad emigrare per prima: così vanno a generarsi nuovi scenari che creano profonde trasformazioni nella famiglia.

Dal punto di vista quantitativo, con le adeguate differenze da Paese a Paese, si evidenzia come nei paesi a forte pressione migratoria è numericamente maggiore il fenomeno per cui vi sono molti figli con i genitori che per diversi motivi sono emigrati.

In molti di questi paesi rimane difficile stimare quanti sono i ragazzi e bambini coinvolti nel fenomeno delle differenti forme di migrazione genitoriale³⁸.

A rendere più difficoltoso il calcolo rimane il fatto che le statistiche di ciascun paese sono ottenute tramite sistemi di calcolo differenti e diventa così quasi impossibile effettuare dei calcoli a livello internazionale.

Nella letteratura scientifica, l'interesse per la separazione familiare nel fenomeno della migrazione viene associato sia al benessere delle persone che sono coinvolte, delle reti relazionali e delle comunità appartenenti, ma anche alle strette conseguenze legate alle *politicies*³⁹ dei governi nazionali e sovranazionali.

L'interesse dell'argomento si unisce alla preoccupazione per le conseguenze dei figli restati in patria dopo la migrazione dei genitori, in particolare per i figli più piccoli.⁴⁰

Quando i genitori iniziano ad inviare il denaro, si percepisce un miglioramento del benessere che permette ai familiari ma soprattutto anche ai figli un livello di vita

³⁷ Breadwinner è un termine che individua un modello di sostentamento familiare sviluppatosi nel corso dei secoli dove il peso economico e del sostentamento dell'intera comunità grava su di un solo membro [1] (e dove eventualmente gli altri membri hanno mera funzione sussidiaria). Nel corso dei secoli il modello ha avuto uno sviluppo quasi esclusivamente patriarcale, perlomeno nel sistema occidentale (basti pensare allo sviluppo delle società feudali o, anche rimanendo più vicini ai giorni nostri, alla società del XVIII e XIX secolo, dove la donna era fortemente subordinata)

³⁸ *ivi* nota 35,

³⁹ *ibidem*

⁴⁰ *ivi*, p.2

che prima non sarebbe mai stato possibile ottenere, questo però non è sempre collegato ad uno sviluppo armonioso.⁴¹

Da diversi studi registrati⁴² però, nel caso in cui siano entrambi i genitori ad emigrare, le responsabilità di casa vanno a ricadere sugli altri familiari che sono rimasti in patria.

Questa possibilità porta a dei rischi, soprattutto per i bambini, che possono vedersi ridotti o direttamente tolti dei servizi quali ad esempio l'assistenza sanitaria, o ancor più di non avere protezione da abusi o sfruttamenti che possono essere attuati direttamente dai familiari stessi.

Oltre ai numerosi rischi per la salute dei bambini, i genitori che non sono presenti per molto tempo possono portare ad una perdita dei modelli di ruolo o di quelle figure che li vanno ad accompagnare nel percorso della loro crescita, apportando a livello psicologico quei sentimenti quali l'abbandono, la vulnerabilità o la perdita di autostima.⁴³

I numerosi dati e le disponibilità nella letteratura non consentono di comprendere quali effetti, tra quelli positivi e negativi, causati dalla migrazione genitoriale, vanno a comprendere di più i propri figli.⁴⁴

Risulta fondamentale nel complesso, non trascurare le influenze culturali che sono esercitate sulla risposta di queste famiglie nel momento in cui vi è l'effettivo momento migratorio e sui vari processi che va a creare.

Le famiglie transnazionali tendono poi a essere designate in modo diverso in rapporto alle famiglie ordinarie di immigrati; questo non si evince dall'atto in sé; infatti, entrambe le tipologie di famiglia emigra attraverso i confini nazionali, ma nel caso delle famiglie transnazionali si sottolinea una dispersione familiare che non va a sacrificare un senso di benessere collettivo e di unione all'interno della famiglia stessa⁴⁵

⁴¹ Ibidem

⁴² Ibidem

⁴³ Ibidem

⁴⁴ Ibidem

⁴⁵ Ibidem

Nella situazione opposta, alcuni studiosi definiscono “strategia forzata”⁴⁶ quella situazione che rinviene in molti casi in queste pratiche, sviluppata dai migranti per riuscire ad affrontare e conciliare le politiche di immigrazione che risultano restrittive nei paesi per la loro accoglienza dove incontrano difficoltà di tipo economico.⁴⁷

Questi autori sottolineano quali effetti emotivi negativi coinvolgono i familiari che vengono coinvolti nel fenomeno della migrazione⁴⁸ ponendo lo spazio per analizzare la sofferenza di quei bambini rimasti senza madre, nel caso sia stata lei a partire verso il nuovo paese.

Un altro importante filone seguito dagli studiosi vede gli affetti e le migrazioni che si inclinano su problemi di tipo legale, economici e burocratici che creano una sorta di distacco nelle famiglie di tipo transnazionale.

Alcuni studiosi hanno visto al problema dei ricongiungimenti con i familiari⁴⁹ e al modo di come certe relazioni affettivo-familiari sono riconosciute come illegittime da parte delle autorità che ne competono, in base a delle categorizzazioni familiari e legate ad un’intimità etnocentrica.⁵⁰

Tra i numerosi studi sul tema, possiamo individuare il lavoro di infantino (2014)⁵¹ sul ruolo delle ambasciate per impostare dei matrimoni fasulli.

Questa tipologia di ricerca aiuta ancora di più quando, ad esempio come accade negli Stati Uniti, intere famiglie non riescono a potersi ricongiungere ma vengono separate forzatamente.

Le espressioni “mobilità” e “relazioni affettive” vengono distintamente definiti nel passare degli anni e sono tutt’oggi oggetto discussione da parte degli studiosi⁵².

⁴⁶ Ibidem

⁴⁷ Ibidem

⁴⁸ Ibidem

⁴⁹ Bonizzoni, P., (2009). Famiglie globali. Le frontiere della maternità. Torino, Ute

⁵⁰ Studi Emigrazione, LV, n. 212, 2018 - ISSN 0039-2936 p. 503

⁵¹ ibidem

⁵² Ibidem

La relazione affettiva va ad indicare una serie di legami e relazioni di tipo familiare, sentimentali e amicali che vanno a creare la costruzione del Sé e si mettono al centro dell'attenzione il ruolo svolto dall'agire di tipo affettivo⁵³.

Queste relazioni di tipo affettivo si creano in circostanze che sono più o meno istituzionalizzate come matrimoni, coabitazioni o famiglie che devono essere considerati come desideri, bisogni o aspettative che non sempre vengono realizzati a causa del confronto con un adeguato riconoscimento di tipo formale o con l'incapacità di poter attraversare i confini sia a livello geografico che legali.

Si analizzano prospettive geografiche e disciplinari differenti perché analizzando ad esempio delle forme di relazioni affettive da realizzare o già concrete creano delle tangenti influenze sulla mobilità.

2.2 Relazioni di genere nelle famiglie transnazionali

La figura materna, in molte culture tradizionali, si pone come una figura portante dell'intero fulcro familiare sia perché riveste un ruolo di fondamentale importanza per la cura dei figli, sia per la cura dell'ambiente di casa.

Da questo si può facilmente dedurre come la partenza della madre sia un importante rottura nell'ambito familiare che porta ad una ristrutturazione legata ai vari ruoli familiari e della routine quotidiana.

Questa relativa importanza ha fatto sì che gli studiosi hanno messo la figura del padre in un ambito secondario rispetto alla figura materna.⁵⁴

La migrazione della madre verso un nuovo paese simboleggia un atto di "abbandono" della famiglia che porta ad una vera e propria carenza rispetto alla cura del nucleo familiari che come viene sottolineato dagli studiosi assieme a Garey (2002)⁵⁵, non può essere descritto solamente come un "mero spostamento di corpi", descrivendo solamente ad una distanza di tipo fisico ma bisogna tenere conto di

⁵³ Ibidem

⁵⁴ Balestra A., Cipolla A., Le famiglie transnazionali tra vincoli e opportunità, marzo 2016. p.8

⁵⁵ Ibidem

altri aspetti quali: la famiglia allargata, le politiche sociali e migratorie, il mercato e le costruzioni di tipo culturale.

È necessario oltre a questa rilevazione, sottolineare il processo di riorganizzazione familiare che viene sottoposta a nuovi modelli completamente diversi da quelli della propria cultura originale.

Viene pervasa la sofferenza delle madri che sono costrette a distaccarsi dai propri affetti, soprattutto verso i figli, e si considera anche la sofferenza dei figli che sentono e manifestano la sensazione di abbandono da parte delle madri.

La sensazione di abbandono va ad intensificarsi anche grazie alle istituzioni che visualizzano soprattutto nella migrazione di tipo femminile, la colpa alla rottura familiare e nelle conseguenze dei disagi sociali⁵⁶, intensificando così la stigmatizzazione della società verso questa tipologia di famiglie⁵⁷.

L'assunzione del ruolo di provider da parte delle donne migranti, come viene riportato da Bonizzoni (2009), attiva delle tipologie di meccanismi di tipo familiare e sociali complessi; da una parte si lega all'incapacità dei padri di assumersi la piena responsabilità della cura dei propri figli, legata ad una sensazione di vergogna provata all'idea di doversi fare mantenere dalle proprie mogli, dall'altro lato si va a scontrare con una forte sofferenza personale, con la quale le donne, rispetto agli uomini, affrontano e vivono la propria partenza e la separazione dai propri figli.

Questa incapacità dei padri di riuscire a prendersi cura dei propri figli ha necessità di un intervento da parte dei caregivers sostitutivi, nella maggior parte dei casi sono donne che appartengono alla famiglia allargata, in modo di dare un supporto alla crescita di questi bambini.

Nella situazione opposta invece, quando è l'uomo a partire, è la madre a rivestire il ruolo di sostegno e crescita per i propri figli.

Questa relazione con le evidenti differenze tra i ruoli della famiglia transnazionale è definita da Parrenas, come un "postindustrial household with preindustrial values": le donne tendono a ricoprire la responsabilità primaria della cura di ragazzi

⁵⁶ *ivi*, p.8

⁵⁷ *Ibidem*

ma nel caso si identifichino troppo con il ruolo di breadwinner⁵⁸, rischiano di essere stigmatizzate nella società, gli uomini invece non tendono ad essere stigmatizzati socialmente nel caso non si prendano cura dei propri figli e rinuncino alle proprie responsabilità di tipo familiare.

La stigmatizzazione sociale negli uomini invece persiste nel caso non siano capaci di sostenere economicamente alle esigenze della propria famiglia per quanto riguarda sia le mogli che i figli ⁵⁹.

Dalle madri quindi, si aspetta un'intimità emotiva mentre dai padri un riconoscimento di aiuto per la famiglia economico; questa aspettativa legata alle madri, contribuisce a un ulteriore senso di colpa legata alla possibile migrazione ma dall'altro lato può essere uno stimolo legato alla ricerca di altre modalità che aiutino a gestire la lontananza per cercare di ridurre la distanza.

“Il legame tra madre e figli, anche se talvolta sottoposto a logorio e tensioni (a causa della distanza, del tempo ecc.) si mostra spesso eccezionalmente vivo e resistente” (Bonizzoni, 2009: 105)⁶⁰

2.3 Problemi relativi al cambiamento

Per le famiglie transnazionali vi sono numerose difficoltà: a partire dalla lontananza, alle difficoltà di natura economica e alle ulteriori avversità che intercorrono in questa relazione dove i genitori migranti cercano di poter trasmettere la propria vicinanza ai figli e alla famiglia che lasciano nella propria patria.

Si utilizzano quindi numerose strategie per riuscire a risolvere questa situazione.

I mezzi di comunicazione vanno a ricoprire un ruolo importante per potersi sentire a distanza ad esempio con telefonate, e-mail o videochiamate, essi permettono di poter parlare con i propri familiari ed esprimere i propri pensieri e le proprie

⁵⁸ Vedi nota 37

⁵⁹ Ivi p.9; Bonizzoni, P., (2009). Famiglie globali. Le frontiere della maternità. Torino, Utet

⁶⁰ ibidem

emozioni, per mantenere un rapporto in continuo scambio del proprio vivere la quotidianità.

Le donne emigrate tendono a comunicare con i propri figli direttamente, mentre nel caso degli uomini vi è la tendenza di comunicare in primis con le proprie mogli, lasciando dei messaggi delegati ai propri figli.⁶¹

L'effettiva espansione della rete telefonica e di internet non ha comunque permesso di sperimentare le differenti forme di comunicazione da tutti i migranti ma vi sono delle differenze in base ai diversi paesi di origine, ai costi, alle condizioni d'accesso e dal grado di difficoltà e alle differenti caratteristiche individuali di ogni migrante.

L'introduzione di un sistema di servizi per la comunicazione a basso costo ha permesso ai migranti di poter comunicare in modo più frequente, ad esempio, una chiamata ogni settimana o giornalmente, con le proprie famiglie d'origine.⁶²

I successivi viaggi, le visite, le occasioni speciali in cui ritrovarsi e riscoprirsi, si vedono come un importante mezzo in cui viene resa più semplice la coltivazione delle relazioni familiari dove i genitori e i figli riescono a "mettere in pratica" quella che è la loro relazione di parentela, incentivando allo stesso tempo il proprio senso di appartenenza e di affinità alla loro patria.

Le occasioni speciali e le visite rientrano in propri e veri riti, dove si possono raccontare e ricordare le proprie vicende, promuovendo così un senso di identità e solidarietà di gruppo⁶³, in processi di negoziazione per nuovi status e identità.⁶⁴

Queste situazioni di incontro però, possono tradursi in eventi dolorosi e destrutturanti⁶⁵; i genitori, infatti, possono realizzare cioè che hanno perso e lungo i numerosi anni "un'intimità e una confidenza che difficilmente può essere riacquistata nel corso di una breve visita" (Bonizzoni, 2009: 78).⁶⁶

⁶¹ Ibidem; Ambrosini, M., (2009). Introduzione. Separate e ricongiunte. Le famiglie migranti attraverso i confini. *Mondi Migranti*, 1, 37-44.

⁶² Ibidem

⁶³ Ibidem Pleck, E.H., (2000). *Celebrating the Family: Ethnicity, Consumer, Culture and Family Rituals*, Cambridge, Harvard University Press.

⁶⁴ Ibidem, nota 65

⁶⁵ Schmalzbauer, L., (2004). Searching for wages and mothering from afar: The case of Honduran transnational families. *Journal of Marriage and Family*, 66(5), 1317-1331.

⁶⁶ Ibidem, nota 65

Un altro modo che è stato considerato utile per mantenere i legami tradizionali è l'utilizzo di rimesse, che si uniscono ad una dimensione identitaria e simbolica ad una economica.⁶⁷

Questo utilizzo delle diverse rimesse porta a molteplici processi che sovrastano e coinvolgono il genitore migrante nel momento in cui ha il compito di risparmiare il denaro per la famiglia, compito però non sempre facile all'inizio della migrazione per colpa del costo della vita e delle spese da dover affrontare al suo arrivo nel nuovo paese.

Questo compito diventa difficile, soprattutto nel primo periodo, anche a causa della famiglia che si trova a sperimentare un livello di vita e benessere nettamente diverso con un notevole miglioramento delle proprie condizioni di vita.

Inviare denaro ai propri figli, significa anche cercare di mantenere con loro un rapporto, cercando di farsi sentire comunque al loro fianco nonostante l'effettiva lontananza, prendendosi cura di loro in maniera attiva per aiutarli poi nel loro futuro.

La partecipazione più o meno diretta per prendersi cura dei figli in ambito economico si differenzia a seconda della loro età: se da una parte i bambini più piccoli hanno delle caregivers ad occuparsi della ricezione e dell'amministrazione del denaro, dall'altro lato, per gli adolescenti diventano loro stessi i destinatari diretti potendo così decidere autonomamente dove investirli.

Nel caso di bambini piccoli, la presenza di caregivers sostitutivi diventa necessaria per gestire in modo adeguato il denaro che viene inviato dal genitore migrante.

In questi contesti non si toglie la possibilità di tensioni che si creano tra i familiari, a causa delle modalità in cui le rimesse inviate vengono utilizzato, soprattutto se guadagnate duramente dai genitori.

⁶⁷ Ibidem

Si trae quindi un diffuso atteggiamento di fiducia da parte del genitore migrante, verso coloro che ricevono il denaro, riconducibile ad una necessità psicologica legata ai genitori che sono distanti.⁶⁸

I genitori, partiti per provvedere ai propri cari, sentono un bisogno a livello psicologico di fidarsi di loro, in modo di dare un senso ed un valore al proprio sacrificio.

Viene presentato un importante approfondimento proposto da Lawson (1998)⁶⁹ che va a riflettere sulla diversa categorizzazione di classe definita dalla configurazione delle famiglie transnazionali.

Il genitore migrante va ad occupare la scala sociale più bassa del paese che lo ospita, mentre la famiglia che rimane in patria, grazie al denaro che riceve vede un forte miglioramento del proprio status sociale.

Questa situazione crea un grande distacco all'interno del ciclo parentale che crea un disequilibrio stabilito dalla tradizione della cultura di appartenenza.⁷⁰

Per concludere, i regali rappresentano un ulteriore modo per tramettere il messaggio della vicinanza del genitore nonostante la sua assenza fisica in modo da veicolare attraverso di essi la presenza di altri ed aiuta al processo di costruzione dell'identità personale ed etnica.

Questa materialità del dono diventa una vera e propria "prova"⁷¹ della prova della propria e altrui presenza nel mondo, costruendo una concreta presenza delle relazioni significative e cercando di cancellare la distanza.⁷²

Nella ricerca che venne condotta da Ambrosini e colleghi (2009) si vede come sono le donne in particolare ad inviare in modo più frequente regali rispetto ai padri, dato che vi è un maggiore attaccamento al proprio incarico da genitore accompagnato

⁶⁸ Ibidem, Ambrosini, M., (2009). Introduzione. Separate e ricongiunte. Le famiglie migranti attraverso i confini. Mondi Migranti.

⁶⁹ Ivi, p.10

⁷⁰ Ibidem

⁷¹ Noble, G., (2004). Accumulating being. International Journal of Cultural Studies, 7(2), 233 - 256.

⁷² Ibidem, nota 70

dal pensiero e desiderio di “non smetterlo di esserlo”, almeno sul piano meramente simbolico.

Nonostante queste dinamiche descritte per mantenere un certo tipo di legame nella famiglia transnazionale viene difficile constatare la loro efficacia nel corso del tempo.⁷³

⁷³ Ibidem

Capitolo terzo

Lo sviluppo della genitorialità a distanza

Nell'ultimo capitolo, ci si sofferma sulle conseguenze di una mancata presenza familiare, importante nel corso dell'infanzia e dell'adolescenza, sul ruolo dei genitori che si trovano distanti e sui figli che vengono come "lasciati indietro".

Infine, ci si sofferma sul ruolo del denaro, guardando più al lato simbolico che lo caratterizza invece che all'atto di ricevere denaro e al suo utilizzo, e su come questo viene passato alle famiglie.

3.1 Genitorialità a distanza

Le famiglie transnazionali hanno da sempre dovuto affrontare il problema della distanza con la propria famiglia e per restare in contatto ci si affida così ai media e alle strategie di comunicazione in modo da poter restare il più possibile in contatto.

Negli ultimi due decenni, queste famiglie si sono dovute confrontare con un radicale cambiamento delle comunicazioni.

Nei primi anni Novanta si comunicava tra genitori e figli in maniera prevalente attraverso lettere ed eventuali telefonate occasionali ⁷⁴ ; la rapida espansione dell'accesso della linea telefonica, l'apertura del mercato delle telecomunicazioni, gli sms e successivamente l'estensione della rete internet, portano ad ulteriori innovazioni del campo dei media e ad uno sviluppo di altre modalità comunicative (Alampay, 2012)⁷⁵ .

⁷⁴ Balestra A., Cipolla A, *Le famiglie transnazionali tra vincoli e opportunità*, Marzo 2016. p.11

⁷⁵ Ibidem

La diminuzione del costo delle telefonate internazionali e l'aumento delle vendite dei telefoni cellulari hanno permesso l'utilizzo del telefono in maniera sempre più diffusa tra famiglie che si trovano distanti ⁷⁶.

Questi notevoli cambiamenti nelle comunicazioni hanno portato a delle tangenti conseguenze sulle modalità e sulla frequenza di contatto e sulla comunicazione, permettendo alle famiglie di allargare le opportunità di sentirsi vicini.

Oltre al telefono, l'espansione di internet è quella che registra un maggiore impatto nella facilitazione della comunicazione per le famiglie transnazionali; le e-mail inoltre permettono di avere contatti quasi istantanei con i familiari rimasti in patria ad un costo molto basso⁷⁷.

La comunicazione tramite le mail è andata ad evolversi includendo, assieme alla tastiera di un pc o del telefono, la percezione visiva attraverso l'aggiunta della webcam.

Si sottolinea quindi, un forte cambiamento sociale che viene portato dalla rivoluzione tecnologica, in modo da riavvicinare i migranti alla propria cultura d'origine.

Questo vantaggio nelle comunicazioni familiari rischia però di portare alla monotonia delle conversazioni rendendole superficiali e diminuendo la possibilità di intrattenersi con conversazioni autentiche e uniche.

A causa di questo rischio, molti genitori migrati, continuano ad utilizzare le lettere come forma di comunicazione con la famiglia, perché ritrovano nella scrittura una modalità per potersi esprimere in maniera più spontanea ed intima ⁷⁸; si mantiene così una sorta di riservatezza rispetto a quelle telefonate che costituiscono quasi un "evento collettivo" dove si vede partecipare tutta la famiglia (Bonizzoni.2009)⁷⁹.

⁷⁶ Ibidem

⁷⁷ivi. p.12

⁷⁸ Ibidem

⁷⁹ Ibidem

Riguardo all'aspetto dell'autenticità della comunicazione, Madinaou e Miller (2012)⁸⁰, citano le differenze tra i vecchi e nuovi mezzi adatti alla comunicazione per capire e captare il senso profondo di entrambi i mezzi.

Le lettere identificano dei veri elementi fisici, personali che rispecchiano in una tipologia di comunicazione profonda ed autentica, che si diversifica dal nuovo contesto moderno dove prevale una categorizzazione di una comunicazione veloce e dinamica gestita nella rete.

Nonostante si sia evoluta la storia nell'ambito della comunicazione e si sia modificato lo strumento per comunicare durante il corso degli anni, il rispetto per la privacy, il bisogno di emozioni sensibili e di individualità nei figli in età adolescenziale sembrano restare tutt'oggi.

Cambia invece l'ambiente multimediale con delle nuove ed alternative forme di mediazione che consentono una specificazione costante verso il mezzo che va ad adattarsi meglio con una particolare attenzione alle prestazioni e che permettono al meglio le richieste di poter mantenere le relazioni.

Per queste motivazioni vediamo dagli scritti di Madianou e Miller (2012)⁸¹ come si sottolineino le esigenze essenziali dell'uomo rispetto alle sensazioni di vicinanza, delle emozioni, crescita e individualità che restano immutate nel tempo.

La tecnologia favorisce e si adatta a queste esigenze, evolvendosi di conseguenza nella coerenza della vera essenza dell'uomo.

Vengono successivamente fatte delle indagini per capire come i nuovi mezzi di comunicazione sono percepiti ed interpretati dai componenti delle famiglie transnazionali.

Dalla ricerca condotta da Madianou e Miller (2011)⁸², sulle madri filippine che erano emigrate in Inghilterra e la comunicazione con i loro figli che erano rimasti in patria, emerse che nonostante il telefono cellulare prometta una facilitazione

⁸⁰ Ibidem

⁸¹ Madianou, M., Miller, D., (2012). *Migration and new media: Transnational families and polymedia*, London, Routledge

⁸² Madianou, M., Miller, D., (2011). Mobile phone parenting: reconfiguring relationships between Filipino migrant mothers and their left-behind children. *New Media and Society*, 13(3), 457-470

della comunicazione e di conseguenza di cercare quindi di rimuovere i problemi di tipo familiare⁸³, vi sia una grande differenza tra come viene percepito dalle madri emigrate, rispetto ai figli.

Le madri sostengono che grazie all'utilizzo del telefono sono riuscite a ricostruire il proprio ruolo di genitori, mentre i figli si discostano da quest'idea perché sottolineano molti casi di situazioni critiche rispetto alle modalità in cui le madri cercano di riassemblare il loro ruolo.

Si parte da questa situazione per cercare di capire in che modo la comunicazione a distanza, non solo telefonica, possa aiutare la relazione madre-figlio e quando, invece, risulti un ostacolo ad un possibile processo di riavvicinamento.

Anche se questo tema non risulta risolvibile esaurientemente in poche righe, come descrive Vertovec (2004)⁸⁴, nonostante la "connettività transnazionale" non possa colmare a pieno una distanza di tipo fisico, va ad attraversare delle modalità che sono profondamente significative.

Con la tecnologia si identifica un mezzo aggiunto, attraverso il quale si cerca di dar voce e rispondere al profondo bisogno di un contatto tra un genitore e un proprio figlio.

I protagonisti cercheranno poi di vederne le determinate limitazioni e le possibilità nell'utilizzo di essa, seppur dovendo tener conto dell'impossibilità di poter sostituire un rapporto fisico e la relativa distanza con un contatto virtuale.

3.2 Catene globali

Nelle diverse varietà di forme che sono emerse nella stratificazione globale del lavoro di tipo riproduttivo, la concezione della donna che migra in un altro paese e non possa prendersi cura dei figli e dei propri genitori anziani a causa della

⁸³ Paragas, F., (2009). Migrant workers and mobile phones: Technological, temporal, and spatial simultaneity In Ling R., Campbell S. (eds.) *The Reconstruction of Space and Time: Mobile Communication Practices*. New Brunswick, NJ, Transaction, 39-66

⁸⁴ Vertovec, S., (2004). Cheap calls: The social glue of migrant transnationalism. *Global Networks*, 4(2), 219-224

lontananza pone in primo piano il fenomeno delle “catene di cura globali”; dove la “cura” non si identifica solamente come la cura di una persona a livello strettamente fisico.

Si parla di un approccio alla solidarietà familiare nelle famiglie transnazionali, analizzando la “circolazione delle cure” (Merla, 2014, *passim*), ovvero un approccio che parte da una visione multidimensionale della cura che riguarda l’assistenza personale che viene fornita da un membro della famiglia, prendendo come oggetto di analisi l’intera rete della famiglia e dimostrando la numerosità di attori e ruoli che ogni individuo familiare assume nel corso del tempo e per mantenere la solidarietà transnazionale.

Importanti per questo sono le relazioni che formano e si modificano all’interno della famiglia e che influenzano le dinamiche che si mettono in gioco in questo determinato contesto.

La femminilizzazione dei flussi migratori ha visto molte donne che “migrano verso Nord” senza i propri figli: questa dinamica va a rappresentare, a livello accademico, il problema della distanza e separazione nelle relazioni di cura all’interno delle famiglie nella “maternità transnazionale”⁸⁵ o di “solidarietà transnazionale” quando si parla di fornire sostegno ai genitori anziani o ad altri membri della famiglia, rimasti nel paese d’origine.

Un vasto campo di studi analizza le “catene di cura globali”⁸⁶, che rende visibile un fenomeno che fino a pochi anni fa non veniva messo alla luce, che ha dato origine ad una profonda riflessione sui costi umani emotivi che derivano dall’immigrazione e dall’uso del lavoro immigrato, soprattutto se si analizza dalla visione delle politiche migratorie attraversando anche le politiche sociali e i possibili interventi di welfare, in particolare alle misure di sostegno al lavoro familiare ed ai “grandi anziani”.⁸⁷

⁸⁵ Hondagneu-Sotelo P., Avila E. (1997): I’m Here, But I’m There. *Gender & Society*, 11(5), pp. 5

⁸⁶ Hochschild A. (2000): Global Care Chains and Emotional Surplus Value. In A. Giddes, W. Hutton (eds.), *On the Edge: Living with Global Capitalism*. London: Jonathan Cape.

⁸⁷ *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 2 – 2019 p.26

Viste le numerose varietà di forme emergenti di stratificazione globale del lavoro riproduttivo, l'idea che le donne migranti non possano prendersi cura dei propri figli e genitori da lontano, mette in rilevanza le cosiddette "catene di cura globali"⁸⁸, partendo dalla spiegazione che con il concetto di "cura" non viene associato solamente ad una tipologia di tipo fisico e che "in una famiglia povera [di un Paese povero, N.d.A.] la figlia maggiore accudisce i fratelli, mentre la madre accudisce i figli di una donna emigrata per lavorare, a sua volta, accudendo i figli di una famiglia di un Paese ricco" (Hochschild, 2000)⁸⁹

Nello specifico si identifica come un approccio alla solidarietà femminile transnazionale che coinvolge una "circolazione delle cure"⁹⁰, ovvero un approccio che si basa su una visione che lega più visioni dedicate alla cura e unisce l'assistenza personale, che viene fornita da un membro della famiglia bisognoso, prendendo come unità utile per svolgere l'analisi, l'intera rete familiare e mostrando come vi siano molteplici attori e ruoli che ogni individuo nel nucleo va ad assumere nel corso del tempo per mantenere la solidarietà transnazionale.

Questa visione mette in risalto come vi siano altri fattori molto importanti da tenere in considerazione come, ad esempio, la storia delle relazioni intrafamiliari, che vanno ad influenzare le dinamiche che entrano in gioco lungo il percorso.

I numerosi studi sulle "catene di cura globali"⁹¹, partono dalla teoria della solidarietà intergenerazionale che viene sviluppata da Bengtson e Roberts (1991)⁹² che spiega i modelli di solidarietà tra genitori e figli adulti durante la loro vita familiare.

Sarebbe quindi, la solidarietà, ossia l'unione di scopi o interessi tra i membri familiari a rappresentare l'unione familiare intergenerazionale, mentre le regole

⁸⁸ Ibidem

⁸⁹ Ibidem

⁹⁰ Ibidem

⁹¹ Ivi, p.27

⁹² Bengtson V.L., Roberts R.E.L. (1991): Intergenerational Solidarity in Aging Families: An Example of Formal Theory Construction. *Journal of Marriage and Family*, 53(4), pp. 856-870

familiari, l'interdipendenza funzionale ed il consenso tra i membri costituirebbero dei fattori importanti per la solidarietà in ulteriori modelli di solidarietà sociale.⁹³

Nello specifico quadro teorico che viene sviluppato da Bengston e Roberts,⁹⁴ si analizzano sei elementi di solidarietà, in particolare tra i genitori e figli adulti e comprendono: la solidarietà strutturale, associativa, funzionale, normativa e consensuale.

Con il termine solidarietà strutturale, ci si riferisce a tutte quelle strutture che forniscono e limitano le opportunità di interazione generazionali come, ad esempio, il numero di fratelli o la salute dei membri della famiglia.

Il sentirsi vicini nelle famiglie di tipo transnazionale trasmette un'importanza notevole e numerosi studi hanno segnalato la difficoltà di mantenere questa vicinanza e di mantenere le relazioni intergenerazionali nel nucleo familiare.⁹⁵

La solidarietà associativa, invece, rappresenta la frequenza e gli schemi per tenersi in contatto tra le varie generazioni.

Nonostante la distanza renda difficile le possibilità per le famiglie di mantenere i rapporti ed i legami forti, nelle famiglie transnazionali sembra ci sia una costanza ed un impegno nel cercare di mantenere saldi questi legami: con le nuove tecnologie queste famiglie si impegnano aumentano la frequenza di comunicazione e questo contribuisce a mantenere dei legami forti nonostante non si sia nello stesso paese e a grandi distanze.

Si parla di solidarietà funzionale quando l'aiuto ed il sostegno forniti attraverso lo scambio di risorse rappresenta le dinamiche familiari.

Nelle famiglie di tipo transnazionale la solidarietà funzionale viene soddisfatta attraverso l'invio di denaro a casa dei genitori o altri membri della famiglia.

⁹³ Durkheim E. (1893): *The Division of Labor in Society*. Eng. Tr. New York: The Free Press, 1933.

⁹⁴ *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 2 – 2019 p.28

⁹⁵ Sands R.G., Roer-Strier D. (2004): *Divided Families: Impact of Religious Difference and Geographic Distance on Intergenerational Family Continuity*. *Family Relations*, 53(1), pp. 102-110.

Attraverso lo studio di Wilding e Baldassar (2009)⁹⁶, emerse che gli uomini migranti fornivano spesso aiuti finanziari ai genitori in Italia o in Irlanda come strategia per riuscire a mantenere dei rapporti intergenerazionali.

Nella ricerca invece, che venne svolta da Kodwo e Nguyen (2008)⁹⁷, si vedevano adulti di origine ghanese che erano cresciuti negli stati uniti e si occupavano di mantenere i genitori anziani attraverso l'invio di rimesse, che potevano utilizzare per le spese mediche e per mantenere o costruire case nel Paese d'origine.

Come solidarietà intellettuale, si descrivono invece il grado di vicinanza ed il sentimento positivo all'interno della famiglia; nello studio di Kodwo e Nyameazea e Nguyen (2008), i figli adulti ghanesi affermarono che fornire l'assistenza economica ai genitori anziani era per loro la maniera di dimostrare la solidarietà dovuta alla famiglia e di conseguenza il mezzo per poter esprimere il rispetto e l'apprezzamento per i propri cari, che fino a quando ce n'era stato il bisogno avevano a loro volta fornito il loro aiuto.

L'aiuto di tipo economico, in questo contesto, rappresenta una funzionalità che sfocia nell'ambito affettivo e non solamente in un ambito strettamente materiale.

Attraverso la solidarietà di tipo normativo, si indicano gli atteggiamenti sull'importanza della famiglia e sul valore legato al sostegno e all'aiuto per la famiglia; Seelbach (1984)⁹⁸ definisce questi valori come le aspettative da parte dei figli di dover provvedere alla cura e sostegno dei propri genitori.

La solidarietà di tipo consensuale, fa riferimento alla sintonizzazione sugli atteggiamenti e sui valori tra le varie generazioni; molte famiglie transnazionali cercano di mantenere le loro regole culturali delle proprie origini.

⁹⁶ Rivista Italiana di Educazione Familiare, n. 2 – 2019 p.28

⁹⁷ Ibidem

⁹⁸ Seelbach W.C. (1984): Filial Responsibility and the Care of Aging Family Members. In W.H. Quinn, G.A. Hughston (eds.): Independent aging: Family and Social System Perspectives. Rockville (MD): Aspen Systems, pp. 92-105.

Nesteruk e Marks (2009)⁹⁹ scoprirono che le famiglie transnazionali dell'Europa orientale che hanno mantenuto le loro norme culturali e le loro credenze sono riuscite a mantenere la propria interdipendenza familiare.

Le relazioni inter e intra generazionale risultano connesse in relazioni più ampie che comprendono reti familiari che si estendono fino ad attraversare più continenti.

I componenti di queste reti possono fornire e ricevere supporto dagli altri componenti del nucleo e questo quadro relazionale si riflette con il concetto sviluppato da Baldassar e Merla (2014)¹⁰⁰ che vanno a proporre il completamento dell'approccio politico-economico delle catene di cura globali con un altro approccio incentrato sulle economie di parentela.

Quest'ulteriore approccio si lega a concetto della "circolazione di cura"¹⁰¹; i migranti che si scambiano, in vari momenti, le differenti forme di sostegno che vengono ugualmente trasmesse nelle famiglie che sono geograficamente vicine ma, gli studiosi vanno a mettere luce su come le famiglie transnazionali vengano coinvolte dai flussi di reciproco scambio della cura che caratterizzano sia il paese d'origine, sia quello di accoglienza.

La cura si identifica tramite beni o servizi tra le diverse generazioni che entrano in campo, e all'interno della stessa generazione: si parte dalla persona più anziana a quella più giovane e viceversa.

Per riassumere, il concetto di cure e la sua messa in circolazione viene identificata come lo scambio reciproco, multidirezionale e asimmetrico di cure che si genera all'intero dei nuclei familiari delle famiglie transnazionali che nel corso della loro esistenza condizionano i contesti politici, culturali e sociali che coinvolgono sia il paese d'origine che quello di accoglienza¹⁰².

⁹⁹ Nesteruk O., Marks L. (2009): Grandparents across the Ocean: Eastern European Immigrants' Struggle to Maintain Intergenerational Relationships.

Journal of Comparative Family Studies, 40(1), pp. 77-95.

¹⁰⁰ Rivista Italiana di Educazione Familiare, n. 2 – 2019 p.28

¹⁰¹ Ivi, p.29

¹⁰² Baldassar, L., Baldock, C., Wilding, R., (2006). Families Caring Across Borders: Migration, Ageing and Transnational Caregiving. London, Palgrave MacMillan

3.3 I figli left-behind

Le modalità attraverso le quali le famiglie transnazionali mantengono i loro legami possono riassumersi nei concetti di “frontering”¹⁰³ ossia la modalità attraverso la quale i membri delle famiglie migranti instaurano e coltivano i loro rapporti sia tra di loro, sia con i parenti che rimangono in patria¹⁰⁴, sia dal “relativizing”, ovvero i legami dei membri delle famiglie e le loro caratteristiche successive all’atto della migrazione.

Si osserva anche una terza strategia, ossia quella del caring a distanza¹⁰⁵: questa modalità descrive il modo attraverso il quale i migranti vogliono assicurarsi di riuscire a prendersi cura dei propri figli che vengono lasciati in patria sotto il punto di vista delle cure materiali e dell’affetto sotto un punto di vista della protezione che necessitano.

Il primo vero atto che si lega alla migrazione risulta la vera e propria decisione di partire, una decisione che porta ad una sofferenza, consapevole, perché viene presa dalla dura necessità di poter acquisire un guadagno reale, e quindi andare a validare questa decisione presa giustificando il sacrificio che vi sta alla base.

I sensi di colpa per la scelta presa passano in secondo piano non prendendo il sopravvento per la questione morale che si lega allo sforzo di andare ad affrontare la situazione, anche se in patria vi resteranno i figli cosiddetti “left-behind” (i “bambini lasciati indietro”)¹⁰⁶, o detti anche “orfani bianchi”¹⁰⁷.

Essi sono “figli sospesi”, che dopo l’iniziale entusiasmo causato dall’arrivo di denaro e doni mensilmente, i vestiti e scarpe “griffate”, i cellulari nuovi delle ultime generazioni, e una maggiore disponibilità di denaro che hanno in loro possesso, vanno a pagare il caro prezzo della separazione con i loro genitori con un sentimento

¹⁰³ Ivi, p.75

¹⁰⁴ Bartolomei M.R. (2009): Famiglie transnazionali e crisi del patriarcato. Gli indiani del Kerala residenti a Macerata. In M. Ambrosini, F. Berti (a cura di): Persone e migrazioni. Integrazione locale e sentieri di co-sviluppo. Milano: FrancoAngeli.

¹⁰⁵ Ivi, p.75

¹⁰⁶ Bertagnolli M. (2019): Famiglie transnazionali e sostegno alla genitorialità a distanza tra Italia e Paesi postsocialisti. Rivista Italiana di Educazione Familiare

¹⁰⁷ Gli orfani bianchi sono bambini che hanno i genitori ma sono a distanza, e per questo motivo vengono messi all’interno di orfanotrofi o di “internat”, ossia collegi.

profondo di abbandono, perché nel profondo non capiscono a pieno l'allontanamento e la migrazione che li ha coinvolti.

I figli dei genitori emigrati sembrano più irrequieti e nervosi rispetto ai loro coetanei, mentre gli adolescenti più timidi e introversi e fondamentalmente tristi.¹⁰⁸

Le madri transnazionali, dal loro lato, sono madri che risultano “spezzate”, nel senso che anche se hanno condiviso all'interno del nucleo familiare la propria volontà di partire e avendo affidato al padre o ad ulteriori figure femminili il compito della cura, e al di là dei numerosissimi sforzi per mantenere vivo il contatto ed il legame tramite le chiamate quotidiane, vi è la consapevolezza dell'impossibilità di poter sostituire del tutto la mancanza di una presenza reale fisica di cui i figli hanno bisogno.

La stessa esperienza migratoria va a cambiare in modo permanente chi la deve affrontare, e la stessa personalità dei migranti che porta a sua volta delle ripercussioni, sul gruppo parentale e sull'intera società che vi era all'origine.¹⁰⁹

Lo stesso denaro che era stato inviato ai figli, generalmente da una donna, dona degli equilibri diversi sui ruoli e sull'utilizzo del potere decisionale all'interno della famiglia rimasta nel paese d'origine; le donne, infatti, assumono dei ruoli sulle responsabilità educative e sulla gestione del denaro, dando loro così un elevamento sociale di prestigio a coloro che lo ricevono, e creando delle differenze sia tra chi manda, e chi riceve, sia tra chi riceve e chi non va a ricevere nulla.¹¹⁰

Chi resta in patria, viene messo sotto la responsabilità di dover crescere ed educare dei figli altrui, che sono sofferenti e che, dopo anni di convivenza vanno ormai a chiamare “mamma”, la nonna o la zia che li ha fatti crescere e che nel possibile momento del ricongiungimento con il genitore biologico si troverebbero costrette a un altro dolore legato ad una nuova separazione.

¹⁰⁸ Rivista Italiana di Educazione Familiare, n. 2 – 2019 p.76

¹⁰⁹ Ivi, p.120

¹¹⁰ Ivi pp. 122-123

Il possibile ricongiungimento familiare porta ad un ulteriore momento importante nella storia dell'emigrazione, dove rappresenta un evento traumatico nei rapporti intra e intergenerazionali di queste famiglie.

Le iniziali visite temporanee eventualmente per delle vacanze dei genitori che sono andati nel nuovo paese, si rivelano molto difficili a causa di forti tensioni perché durante la loro assenza, si sono generati moltissimi cambiamenti, sia per chi è rimasto in patria, sia per chi è partito.

Al loro rientro che è rimasto carico di attese, non vi è più la situazione e l'organizzazione che vi era al momento della partenza, per cui la possibile delusione delle aspettative va a creare un rischio che si incorpora nella consapevolezza di un cambiamento da entrambe le parti che non viene condiviso.¹¹¹

3.4 Ruolo del denaro nelle famiglie transnazionali

Molte ricerche hanno confermato, che grazie alle rimesse inviate dai genitori che sono migrati, i figli che sono rimasti in patria vanno quindi a sperimentare un notevole cambiamento economico che va ad influenzare la loro qualità di vita.

Non solamente, grazie a questo denaro, i minori possono facilmente accedere a servizi sanitari, a scuole private di prestigio, ma molti di loro, ricevendo il denaro dai propri genitori possono fare spese che molti dei loro coetanei non possono permettersi.

Diverse ricerche svolte in diversi paesi, mettono alla luce come molti figli imparano ad accettare la migrazione dei genitori e invece di vederla come un avversità, riescono a prenderla come una vera e propria opportunità per riuscire a migliorare la loro qualità di vita, acquistano quindi in continuazione nuovi abiti ed oggetti da poter esibire: la loro visione cambia in maniera materialistica e si orientano maggiormente all'utilizzo del denaro per i loro sfizi, allontanandosi dai valori e morali e dall'amore per i genitori che sono assenti¹¹².

¹¹¹ Ivi, p.76

¹¹² Balestra A., Cipolla A., Le famiglie transnazionali tra vincoli e opportunità, Marzo 2016. p.7

Le ricerche analizzano che questo forte orientamento al denaro e ai beni di consumo, può spingere alcuni di essi a commettere degli atti di violenza e crimini, soprattutto se i genitori per diverse motivazioni, smettono di inviare il denaro.¹¹³

Il processo di un progressivo attaccamento ai beni materiali e al denaro, porta assieme ad altri aspetti legati alla condizione del figlio con dei genitori assenti, alla costruzione e alla diffusione all'interno delle comunità, di una rappresentazione legata a questi minori piena di stereotipi, che alimenta una forte stigmatizzazione ed allontanamento nei loro confronti.

Nei paesi d'origine, vengono spesso associate queste rappresentazioni stereotipiche legate ai figli di genitori che sono migrati, e ne accentuano l'isolamento relazionale e la loro fragilità, la tendenza a commettere comportamenti devianti, senza un adeguato supporto educativo.

Nel caso della loro esibizione, del loro nuovo status attraverso consumi e prodotti costosi, avviene soprattutto nel caso in cui il denaro venga direttamente inviato a loro, senza che ci sia una persona adulta che gestisca queste rimesse.¹¹⁴

Lo stereotipo dei minori rimasti da soli, dopo la migrazione con i genitori, secondo Boccagni,¹¹⁵ prevede: un aspetto esteriore curato, abbinato ad un comportamento chiuso e introverso, un'abbondanza nelle risorse materiali, legata all'incapacità di riuscire a gestire autonomamente i soldi inviati dalla madre o dai genitori, ed infine, l'assenza di figure autorevoli che possano trasmettere sia affetto, sia la capacità di riuscire ad influenzare il minore esercitando un certo controllo; che potrebbe ulteriormente aiutare a spingere il figlio ad avere un migliore rendimento scolastico e a non entrare in circuiti devianti.

Diverse ricerche condotte in differenti paesi, confermano la presenza che, in alcune comunità, questi processi di stigmatizzazione nei confronti di quei figli che

¹¹³ Ibidem

¹¹⁴ Ivi, p.8

¹¹⁵ Ibidem, Boccagni, P. (2009a). *Tracce transnazionali. Vite in Italia e proiezioni verso casa tra i migranti ecuadoriani*. Milano, FrancoAngeli

vengono lasciati nel paese d'origine dai genitori, successivamente alla loro migrazione.¹¹⁶

Ad esempio, da un'indagine che venne svolta in Ecuador, viene evidenziato che sia i migranti, come i loro figli che sono stati lasciati in patria, vengano percepiti come degli “arrampicatori sociali” e che grazie ai media si alimentano a trasmettere un'immagine di questi migranti che li lega ad attività illegali, quali il traffico di persone e a dei processi di una progressiva disgregazione della famiglia.¹¹⁷

I focus group che sono stati condotti in Ecuador, Moldavia e Messico hanno consentito di evidenziare che l'invio di denaro direttamente ai minori, senza persone che se ne occupino per loro, è una pratica che viene fortemente messa in discussione dagli insegnanti e dagli stessi famigliari con cui questi minori vivono.¹¹⁸

¹¹⁶ Ibidem, Cortés, R. (2007). Children and Women Left Behind in Labour Sending Countries: An Appraisal of Social Risks. UNICEF-UNDP

¹¹⁷ Ibidem

¹¹⁸ Ibidem, Herrera, G., Carrillo, M.C. Torres, A. (2005). La migración ecuatoriana. Quito, FLACSO – Plan Migración, Comunicación y Desarrollo

Conclusioni

Il mio elaborato ha trattato delle famiglie transnazionali, in particolare ponendo inizialmente l'attenzione sul fenomeno delle migrazioni che sono avvenute negli ultimi anni e di come le persone immigrate si vanno ad inserire nella società in cui vengono accolte, sperimentando vari tipi di inclusione.

Nel secondo capitolo si osservano le modalità di contatto nonostante la distanza e le dinamiche ad esse connesse, considerando le difficoltà che non permettono talvolta di mostrare il giusto affetto alla propria famiglia.

Nel terzo capitolo si analizza quella che può essere considerata una "catena" di cura: ci si lega ad altre persone familiari o a persone che si includono nella propria famiglia, per aiutare i propri figli e gli anziani restati in patria.

Si conclude affrontando la tematica dei figli che sono come "lasciati indietro", osservando in che modo sfogano la sensazione di lontananza e abbandono che provano rispetto ai propri genitori che sono partiti.

In questo percorso le numerose ricerche hanno evidenziato i principali problemi e caratteristiche di queste famiglie, che cercano in ogni modo di restare unite nonostante la distanza.

Mettere in luce questi numerosi aspetti porta ad avere una visione più completa sulle dinamiche, in primis dei migranti che partono, e su coloro che partendo restano comunque parte di un nucleo che si distacca. Questo talvolta avviene solo visivamente perché in molti casi i sentimenti legati alla sensazione di "casa" o famiglia non si affievoliscono, non svaniscono e sono garanti della volontà di connessione e della necessità di avere sempre il proprio posto anche nel contesto d'origine.

Bibliografia

- Ambrosini, M., (2009). *Introduzione. Separate e ricongiunte. Le famiglie migranti attraverso i confini*. Mondì Migranti.
- Baldassar, L., Baldock, C., Wilding, R., (2006). *Families Caring Across Borders: Migration*.
- Balestra A., Cipolla A, Marzo 2016. *Le famiglie transnazionali tra vincoli e opportunità*,
- Bertagnolli M. (2019): *Famiglie transnazionali e sostegno alla genitorialità a distanza tra Italia e Paesi postsocialisti*. Rivista Italiana di Educazione Familiare
- Boccagni, P. (2009a). *Tracce transnazionali. Vite in Italia e proiezioni verso casa tra i migranti, ecuadoriani*. Milano, FrancoAngeli.
- Bonizzoni, P., (2009). *Famiglie globali. Le frontiere della maternità*. Torino, Ute
- Cortés, R. (2007). *Children and Women Left Behind in Labour Sending Countries: An Appraisal of Social Risks*. UNICEF-UNDP
- Durkheim E. (1893). *The Division of Labor in Society*. Eng. Tr. New York
- Herrera, G., Carrillo, M.C. Torres, A. (2005). *La migración ecuatoriana*. Quito, Flacso-Sede Ecuador
- Madianou, M., Miller, D., 2012. *Migration and new media: Transnational families and polymedia*, London, Routledge,
- Nesteruk O., Marks L., 2009. *Grandparents across the Ocean: Eastern European Immigrants' Struggle to Maintain Intergenerational Relationships*
- Palgrave M., (1933). *Free Press Ageing and Transnational Caregiving*. London.
- Seelbach W.C., (1984). *Filial Responsibility and the Care of Aging Family Members*. In W.H. Quinn, G.A. Hughston (eds.): *Independent aging: Family and Social System Perspectives*. Rockville (MD)

Villamar D., (2002). *Plan migración, comunicación y desarrollo: Migración ecuatoriana: una aproximación cultural*, Asociación Latino-americana de Educación Radiofónica,

Journal of Comparative Family Studies, (2019). 40(1), Rivista Italiana di Educazione Familiare, Firenze University press

Sitografia

http://old.ismu.org/wp-content/uploads/2016/05/Balestra-Cipolla_Le-famiglie-transnaz._marzo-2016.pdf

<https://www.istat.it/it/files/2019/05/Vita-e-percorsi.pdf>

<https://flore.unifi.it/bitstream/2158/1183736/1/7985-Article%20Text-9397-1-10-20200207.pdf>

https://www.researchgate.net/publication/331161639_Mobilita_e_relazioni_affettive_Uno_sguardo_interdisciplinare